

Allegato B

INCONTRI DI GIOVEDÌ 20 OTTOBRE 1988

(TENUTISI PRESSO LA SEDE DELLA COMMISSIONE DELLE COMUNITÀ EUROPEE A BRUXELLES)

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIAGIO MARZO

PAGINA BIANCA

L'incontro comincia alle 11,30.

Incontro con il vicepresidente della Commissione delle comunità europee e responsabile degli affari industriali, Karl Heinz Narjes, e con il direttore alla direzione generale dei regolamenti e delle strutture, dottor Hebert Ungerer.

KARL HEINZ NARJES, Vicepresidente della Commissione delle comunità europee e responsabile degli affari industriali. Sarete voi a determinare i temi del dibattito che riguarderanno le partecipazioni statali. Il trattato di Roma, all'articolo 222, non conferisce alla CEE nessuna competenza diretta in materia di rapporti di proprietà dei luoghi di produzione e dell'attività produttiva. Questo per non immischiarla in battaglie ideologiche, spesso ben poco definite, il che è stato un vantaggio.

D'altra parte, la CEE stessa ha, indubbiamente, un giudizio chiaro, sotto il profilo macroeconomico, su quello che è il valore intrinseco dei diversi rapporti di proprietà pubblica, centralizzata, accentratrice, semidirigistica o con principi di dirigismo. Esprimiamo su questi rapporti di proprietà giudizi né globali, né somari, ma sempre riferiti agli specifici casi concreti.

È stato perciò necessario, per fare un esempio concreto, cercare di raggiungere un consenso sul futuro assetto delle telecomunicazioni nella CEE in vista dell'enorme rivoluzione tecnologica che è in corso e che progredirà ulteriormente.

È infatti necessario trovare posizioni comuni che abbiano il consenso di tutti. Ad esempio, nel libro verde del 1987 ab-

biamo abbozzato una strategia globale in questa materia ed abbiamo invitato tutti gli ambienti interessati, all'interno ed all'esterno della CEE, ad esprimere il loro autorevole parere in proposito. Abbiamo ricevuto più di quaranta pareri estremamente interessanti e preziosi, ne abbiamo fatto un documento di sintesi, programmatico e politico, che nel mese di aprile è sfociato nelle prime decisioni indicative e di orientamento di massima da parte dei ministri competenti delle telecomunicazioni nella CEE.

In queste decisioni di massima si riafferma il principio della liberalizzazione o, se vogliamo, della destatalizzazione delle telecomunicazioni ed anche dei terminali. Ci stiamo domandando se sia opportuno, prima o poi, emanare raccomandazioni circa la destatalizzazione delle telecomunicazioni o la statalizzazione delle reti. Ad ogni modo sarà necessario anche a questo riguardo trovare un punto di convergenza e di compromesso, visto che in taluni paesi sono già in atto tendenze di destatalizzazione delle reti. Anche per l'Italia sono convinto che il privato batta il pubblico.

Un problema ancora aperto sotto questo profilo è quello che riguarda il telefono. Noi operiamo in questi settori sempre nella prospettiva della realizzazione del mercato unico del 1992 ed al fine di assicurare agli operatori della CEE il libero accesso a liberi servizi e la garanzia di poter servirsi e servire mercati aperti e liberi nella CEE e al di fuori di essa.

Un altro settore che ha problemi di questa natura è quello della siderurgia. Sapete che negli ultimi anni abbiamo attuato una costosa e dolorosa opera di ristrutturazione che ha comportato, glo-

balmente, il dimezzamento dei dipendenti di questo settore. Comunque, grazie a questa ristrutturazione, oggi la situazione della domanda è tale da andare a vantaggio di tutti quanti operano in questo settore, permettendo loro di realizzare utili, con una sola eccezione.

Un esempio classico è quello del Regno Unito che privatizza il settore siderurgico, e basti pensare che la British steel quest'anno realizzerà un utile di tre miliardi di marchi tedeschi con la prospettiva di incrementare questi utili in futuro. Questo dimostra come il privato, nel settore della siderurgia, sia chiaramente superiore allo statale.

Voi sapete che la CEE attua una strategia di politica economica globale che ha, come secondo pilastro, l'offerta oltre che la domanda, allo scopo di rendere sempre più competitivi gli operatori comunitari per far fronte alla concorrenza mondiale.

Senza una simile politica la CEE non sarebbe in grado di reggere la concorrenza, soprattutto dell'area del Pacifico, poiché sono personalmente convinto che sarà il Pacifico il nostro concorrente più agguerrito in futuro, mentre nei riguardi degli Stati Uniti d'America non vedo svantaggi che siano incolmabili.

PRESIDENTE. A nome della Commissione parlamentare ringraziamo il vicepresidente per la cortesia che ci ha concesso questa mattina. L'incontro che abbiamo cercato con i vertici della CEE è incentrato su un'indagine conoscitiva che la nostra Commissione sta portando avanti: l'internazionalizzazione del sistema delle partecipazioni statali.

Il comitato è coordinato dall'onorevole Calogero Pumilia; per questa indagine lo snodo è il 1992, per questo abbiamo voluto discutere con i vertici della CEE, che già ieri ci hanno informato di come stanno preparando le direttive per il 1992. Il nostro paese è molto attento e vuole arrivare a questo appuntamento nel miglior modo possibile.

Anche noi siamo convinti che la grande sfida sarà il Pacifico, però l'Europa deve, nel miglior modo possibile, attrezzarsi per questa sfida. Il nostro è un paese che ha un mercato misto: la presenza del privato e del pubblico. Ed il pubblico, attraverso le partecipazioni statali, ha una presenza originale, articolata nei diversi settori, dalle telecomunicazioni alla siderurgia.

Prima di passare la parola al collega Pumilia, vorrei che il vicepresidente Narjes non fosse così netto nel giudizio sulla siderurgia italiana: il nostro paese ha preparato un piano di risanamento che ha come punto cruciale lo stabilimento di Bagnoli.

Non vorremmo che il vicepresidente Narjes - nelle prossime ore ad Atene od in quelle subito dopo il nostro incontro, quando affronterà il problema della questione siderurgica - avesse un atteggiamento di forte penalizzazione nei nostri confronti: la sua posizione certamente non è nuova, la conosciamo da tempo.

Non siamo per una linea assolutamente privatistica, ma vogliamo che il privato collabori con il pubblico e che ci possa essere una competizione non tanto per il nostro paese quanto per tutta la Comunità economica europea.

Questa è la nostra posizione, forse un po' eretica per la sua cultura, ma vogliamo ribadirla. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pumilia. Ne ha facoltà.

CALOGERO PUMILIA. Il Presidente ha già detto qual è il motivo della nostra visita e degli incontri avuti nella giornata di ieri.

Vogliamo dare il contributo del Parlamento italiano ad un processo di ristrutturazione ed internazionalizzazione delle partecipazioni statali, accettando senza riserve le scelte comunitarie alle quali il nostro paese ha concorso con pienezza di adesione.

Le partecipazioni statali non sono molto rilevanti in Italia in rapporto al sistema economico dal punto di vista quantitativo; esse occupano, infatti, poco

più di 500 mila dipendenti, ma detengono posizioni molto importanti in settori strategici che hanno poi un rilievo per l'intera economia del paese: le telecomunicazioni, l'energia, l'aerospaziale, la siderurgia, i trasporti aerei e marittimi, la chimica ed alcuni servizi bancari, solo per citare i settori più importanti.

Conosciamo le preoccupazioni della CEE, non sul terreno della proprietà, ma sul terreno delle possibili distorsioni alla concorrenza più volte intraviste nella commistione tra stato ed economia, tra fondi statali ed economia.

Nel passato questa commistione c'è stata in una qualche misura ed è stata accettata dal Parlamento italiano, pur consapevole che, in qualche modo, ciò non era conforme al trattato di Roma, ma corrispondeva ad un'esigenza della storia e della realtà economica del nostro paese.

Le imprese a partecipazione statale hanno compiuto un grande processo di risanamento e di rilancio, anche in settori particolarmente delicati come quello della siderurgia da lei richiamato. E sappiamo che oggi, più di ieri, sono pronte alla sfida del mercato interno e del mercato domestico comunitario. Molte imprese a partecipazioni statali hanno già realizzato accordi, *joint-ventures*, con altre imprese private italiane e con imprese di paesi comunitari od *extra* comunitari.

Naturalmente, problemi di adeguamento se ne pongono ancora. Siamo qui per conoscere più da vicino il punto di vista comunitario ed avere, quindi, indicazioni utili. Sappiamo anche che sulla cosiddetta volontà politica, che da noi si richiama spesso, e sugli assetti proprietari finirà per prevalere una logica inevitabile, che è quella del processo di liberalizzazione in corso nel resto d'Europa, dentro la quale noi intendiamo rimanere con tutto il nostro sistema economico.

È questa sfida che le partecipazioni statali, come le altre imprese italiane, devono affrontare. Esistono certamente grandi problemi e non solo in Italia. Nella giornata di ieri abbiamo approfondito talune questioni tra le più rilevanti: quella dell'armonizzazione fiscale, del si-

stema degli appalti pubblici, della creazione del mercato unico dell'energia, della liberalizzazione dei movimenti di capitali e della ristrutturazione dei fondi.

Con lei, signor vicepresidente, seguiamo questo ragionamento. Lei ha fatto due esempi che sono particolarmente importanti per noi: le telecomunicazioni e la siderurgia.

Non parlo della siderurgia, perché ne ha già parlato il Presidente.

Per ciò che concerne le telecomunicazioni il nostro paese sta mettendo in atto un processo di riassetto che va nella direzione della liberalizzazione e della destatalizzazione indicata dall'atto unico e dalle successive norme comunitarie. In questo modo ci apprestiamo su questo versante, come lo faremo su altri, a corrispondere al meglio ad una scelta che per noi è insieme economica e politica, ed alla quale intendiamo tener fede.

KARL HEINZ NARJES, *Vicepresidente della Commissione delle comunità europee e responsabile degli affari industriali*. Ringrazio per i due interventi. In primo luogo, l'obiettivo del 1992 crea problemi un po' dappertutto, ma che io sappia da nessuna parte vi sono problemi insormontabili. Sono fiducioso che per la data delle elezioni europee del 1989 un 40 per cento delle decisioni che il Consiglio dei ministri dovrà prendere sarà stato preso.

Ma occorre fare attenzione; il conto alla rovescia è cominciato: dal 1992 ci separano 50 mesi, che sono pochissimi. Bisogna, dunque, per chi vuole adeguarsi, agire rapidamente, perché le scelte di investimenti, di fusioni, di strutture e di ristrutturazioni non si fanno dall'oggi al domani e molte grandi imprese queste scelte le hanno già fatte o cominciano a farle.

Personalmente sono convinto che se attualmente si rivedono al rialzo le aspettative di crescita per il 1988 e per il 1989 (in Germania addirittura si raddoppiano queste aspettative rispetto a quelle che erano le previsioni al momento del *crack* dell'anno scorso), questo è dovuto alla prospettiva del 1992, alle commissioni,

alle scelte strategiche che si fanno nella prospettiva del 1992.

Insisto in loro presenza su questo conto alla rovescia ormai iniziato perché so che non solo in Italia ma un po' dappertutto i processi decisionali pubblici, in termini politici ed economici, sono troppo lenti e non sempre soddisfacenti sotto il profilo qualitativo.

A proposito poi dell'internazionalizzazione delle partecipazioni statali, vorrei dire che non esiste da parte nostra nessuna teoria specifica, né esistono decisioni specifiche; ne ho parlato facendo delle deduzioni da quella che è la nostra politica generale.

Intendiamoci, non vi sono in realtà ostacoli comunitari all'estensione delle partecipazioni statali al di fuori di un paese, internazionalizzandole: l'articolo 222 è stato citato proprio a questo riguardo. Vi sono già imprese pubbliche, con partecipazione maggioritaria o minoritaria dello stato, che hanno iniziato rapporti di cooperazione transnazionale ed internazionale. Se un giorno la Saxon e l'Usinor francesi dovessero prendere una partecipazione nella Saxon o viceversa, avremmo da una parte e dall'altra imprese di stato e l'operazione potrebbe farsi senza nessun veto comunitario. Lo stesso dicasi per il settore aerospaziale, dove la presenza del pubblico è abbastanza marcata e dove non vi potrebbero essere ostacoli da parte nostra all'internazionalizzazione del settore.

Il nostro problema con le partecipazioni statali è di diversa natura: bisogna fare assolutamente in modo che le imprese pubbliche e miste non usufruiscano e non godano di privilegi che non vengono concessi ad altri.

L'articolo 7 del trattato di Roma afferma il principio della non discriminazione per tutta la vita comunitaria in tutte le realizzazioni comunitarie. Come conseguenza, quindi, dell'esistenza dell'articolo 7, è stato creato l'articolo 90, che consente alla CEE di manovrare uno strumento atto a garantire la trasparenza nei rapporti fra stato ed imprese, onde evi-

tare che vengano concessi sottobanco privilegi che ai privati non vengono concessi.

È questo il sospetto che dilaga un po' in tutto il mondo nei confronti delle imprese miste alle quali di nascosto vengono concessi dei privilegi: ecco il nostro problema.

Ancora a proposito dell'articolo 90, loro sanno che sono state avviate diverse procedure di infrazione da parte della Commissione, che ne ha anche vinte due, una contro la Francia ed una contro il Regno Unito, ed attualmente ne è in corso un'altra ai sensi dell'articolo 90 nel settore delle telecomunicazioni.

A proposito di telecomunicazioni, siccome tra poco dovrò assentarmi, ho invitato il dottor Ungerer della XIII direzione generale, autore del libro verde, particolarmente competente in questa materia.

Per tornare a parlare della siderurgia, devo dire che la situazione dell'Italia è del tutto specifica; loro ricorderanno indubbiamente il parere espresso qualche anno fa dai tre saggi, secondo i quali la Finsider è un po' un cancro nel tessuto siderurgico della CEE.

Il problema specifico dell'Italia è che ha un po' compromesso la sua credibilità quanto alla volontà di conformarsi ai principi del trattato della CECA. Ci sono state dieci raccomandazioni del Consiglio nei passati anni, intese ad invitare tutti a ristrutturare i sistemi ed i meccanismi di aiuti pubblici a queste imprese siderurgiche, raccomandazioni che sono state rispettate ed osservate in tutti i casi, tranne in quello della Finsider.

Quindi non è questione di un commissario più o meno coriaceo od inflessibile; il problema è che le proposte che ci vengono fatte dall'Italia, a proposito della Finsider e della siderurgia in generale, non hanno nessuna probabilità di raccogliere il consenso unanime del Consiglio e l'unanimità è imperativa in questi casi.

Se l'Italia fosse stata rispettosa delle raccomandazioni comunitarie non avrebbe avuto tutti i problemi che poi sono sorti, l'ILVA farebbe utili anziché realizzare perdite e lo stato italiano non avrebbe

sprecato miliardi e miliardi (non di lire, ma di ECU).

Dunque, si può dire che tutto questo marasma è dovuto ad errori di impostazione politica che sono stati commessi a Roma e non sto additando nessun partito in particolare, sono in causa tutti i partiti al governo ed all'opposizione, senza nessuna distinzione. Dico questo nell'ambito di quella franchezza che vi avevo annunciato. Questi errori politici madornali, le lentezze e le macchinosità delle decisioni sono state denunciate anche in vari rapporti, fra cui quello di Mc Kensy. È anche per questo motivo che la Finsider non ha potuto adempiere nemmeno al suo ruolo di strumento di sviluppo del Mezzogiorno.

Dico questo con la franchezza voluta, ma anche con il dolore di un commissario italo-filo, che avrebbe voluto che l'Italia traesse il massimo vantaggio dalle scelte comunitarie e da quelle proprie.

Per concludere, due ultime osservazioni. L'Italia è libera di scegliere l'economia mista e certamente, se questa scelta dovesse essere fatta, sarà seguita con grande attenzione ed interesse fuori d'Italia, anche per vedere se potrà essere coronata da successo di fronte ad un processo generale di decentralizzazione e destatalizzazione in atto nel resto della CEE.

Ed infine una considerazione proiettata nel futuro relativamente agli appalti pubblici, soprattutto nel campo della difesa e degli armamenti. Loro sanno che il settore degli armamenti non è escluso dalla tendenza e dal processo di liberalizzazione che è in atto, sebbene debba rispettare il conformarsi a certe condizioni specifiche e precise, dal momento che gli unici committenti restano i ministeri della difesa nazionali, che sono i clienti esclusivi dell'industria degli armamenti.

In questo campo, quindi, dovranno farsi importantissime scelte infrastrutturali che porteranno anche questo settore all'internazionalizzazione, perché non è pensabile che nella CEE del futuro continuino ad esistere dodici fornitori esclusivi. Inoltre, sicuramente a partire dall'anno prossimo, gli Stati Uniti d'America

continueranno ad insistere maggiormente sul principio della ripartizione degli oneri e delle spese militari. Quindi anche per questo dobbiamo essere in grado di disporre di strutture adeguate e di essere in condizione di rispondere meglio a certe esigenze attraverso un'azione coordinata.

Sono convinto che anche in questo settore si potrà migliorare di un buon margine rispetto a quella che è la situazione attuale, molto frazionata.

HEBERT UNGERER, *Direttore alla direzione generale dei regolamenti e delle strutture*. Siamo particolarmente lieti di poter affrontare con loro anche la questione delle telecomunicazioni per due motivi: da una parte perché esse assumono crescente importanza nel contesto europeo e nella politica comunitaria, dall'altra perché si annunciano, e sono in atto, significativi mutamenti in questo settore in Italia.

Dal punto di vista della Commissione, vorrei ricordare che nel mese di giugno dell'anno scorso ha pubblicato un libro verde che traccia il programma del settore fino a tutto il 1992; programma che successivamente, all'inizio di quest'anno, è stato affinato dopo aver raccolto pareri e posizioni da parte degli ambienti interessati negli stati membri (organizzazioni europee, amministrazioni delle telecomunicazioni e delle poste, UNICE, organizzazioni degli utenti, industria informatica, grandi imprese di servizi, sindacati). Anche in Italia abbiamo avuto contatti permanenti con i protagonisti del settore, quali la STET, la SIP e l'Italtel.

Esporrò brevemente le caratteristiche salienti della strategia del programma comunitario senza entrare troppo nei particolari, perché non è questo lo scopo della nostra riunione. Poi cercherò di mettere a confronto quello che è il settore italiano delle comunicazioni con quelli che sono i principali orientamenti enunciati dalla CEE.

Nella CEE e nell'intera Europa le telecomunicazioni stanno subendo mutamenti di tre ordini, molto significativi. Il primo di ordine tecnologico, che comporta un

rinnovamento totale delle basi stesse del sistema delle telecomunicazioni, che è destinato alla progressiva computerizzazione. Nei prossimi cinque anni ci sarà, dunque, questa trasformazione radicale delle reti, che permetterà di farne un uso multiplo e non più ristretto al solo telefono; conseguenza politica immediata di questa tendenza in atto è che gli utenti delle reti rivendicheranno sempre maggiori possibilità di accesso al maggior numero possibile di servizi che potranno essere offerti da queste nuove reti. Ciò dovrà sfociare, in ultima analisi, nella liberalizzazione dei terminali e dei servizi che grazie a queste reti potranno essere offerti.

Questo pone immediatamente il problema dei monopoli, i quali, laddove esistono, tendono a limitare questa libera scelta e questo accesso libero da parte dell'utente ai servizi disponibili. L'interrogativo è fino a che punto ed in quale maniera possano continuare a sussistere questi monopoli, in quali condizioni, e quanta debba essere la parte di liberalizzazione indispensabile.

Detta analisi di fondo che è sviluppata nel libro verde ha determinato queste riforme che si annunciano un po' dappertutto, in maniera forse più marcata attualmente nella Repubblica federale tedesca e nei Paesi bassi; nel Regno Unito ciò è iniziato già qualche anno prima ed ha portato ad una trasformazione profonda del settore; in Francia questa riforma è cominciata due anni fa, anche se adesso con l'avvento del nuovo governo ci sono alcuni ripensamenti in atto; la riforma si annuncia in Spagna, in Portogallo, in Danimarca, in Grecia ed evidentemente anche in Italia. Questa riforma, che non potrà non farsi, mi sembra sia anche alla base di qualche disegno di legge che è stato dibattuto recentemente in Italia.

Passo al secondo punto. Vi è da considerare che le telecomunicazioni diventeranno il punto focale di tutti quei servizi che possono essere oggetto di scambio e che quindi possono essere esportati e considerati come transnazionali. Il che significa che le telecomunicazioni così conce-

pite comporteranno necessariamente la liberalizzazione dei servizi in senso globale entro il 1992 e dei servizi finanziari in particolare.

Sono questi elementi che hanno determinato i momenti in cui, secondo il libro verde, dovranno essere operate le scelte di ristrutturazione a livello comunitario ed a livello nazionale. Esporrò brevemente quella che sono le idee politiche sottese al libro verde, senza entrare troppo nei dettagli, poi passerò al confronto con l'Italia.

Il programma è integrato nella scadenza del 1992 e prevede, innanzitutto, la creazione di una forte infrastruttura di reti con la sola eccezione dei telefoni, che dovrebbero rimanere riservati al monopolio. Questo per garantire alle strutture che dovranno sussistere una certa autonomia finanziaria, mentre dovrà essere liberalizzata globalmente quella che è l'utenza; il che significa liberalizzazione dei terminali, dei telefoni, con i vari servizi che possono esservi connessi, e di tutti gli altri servizi, con certe limitazioni per l'impiego dei *telex* e dell'elaborazione dei dati soprattutto per uso pubblico.

In questo contesto di liberalizzazione poi si inquadra anche il programma della CEE chiamato REIS e quello dell'istituto identificato dalla sigla ISDN, che è la creazione di una rete digitalizzata.

Enuncerò rapidamente gli orientamenti principali del programma e li confronterò con la realtà italiana. Premetto subito che a noi sembra che gli sviluppi in atto in Italia nel settore delle telecomunicazioni - sviluppi che si osservano da due anni e soprattutto in questi ultimi mesi - siano indubbiamente molto vicini e coadiuvino in un certo qual modo quello che è l'orientamento comunitario, riconfermato solennemente nella risoluzione adottata nella riunione dei ministri delle telecomunicazioni del 30 giugno scorso, nella quale è stato approvato anche il citato libro verde.

Senza dilungarmi sui dieci punti programmatici del libro verde ne metterò in risalto soltanto tre.

Il primo è la liberalizzazione dei terminali: a me sembra che la politica italiana tenda proprio alla progressiva liberalizzazione dei terminali.

Loro sanno che negli anni passati, nel contesto dell'applicazione della politica di concorrenza, la Commissione ha dovuto intentare varie cause contro l'Italia per la liberalizzazione di certe apparecchiature. Comunque, si è puntualmente trovato un accordo con il Governo italiano per superare queste difficoltà.

Recentemente – e il ministro Narjes l'ha ricordato – è stata adottata una direttiva ai sensi dell'articolo 90 che prevede appunto la liberalizzazione totale dei terminali entro il 1992. A noi sembra, pertanto, che l'Italia possa senz'altro rispettare questo principio e conformarvisi.

Il secondo punto saliente è quello della liberalizzazione dei servizi con la sola eccezione, come ho detto, dei telefoni, che rappresentano il 90 per cento degli introiti delle amministrazioni delle telecomunicazioni, e con qualche probabile limitazione per l'uso dei *telex* e lo scambio dei dati. La Commissione, in stretta consultazione con i governi nazionali, ha intenzione di varare per la fine dell'anno varie direttive tendenti alla liberalizzazione dei servizi.

A noi sembra che la legge italiana sulla telematica – che da tempo osserviamo con notevole interesse – sia congegnata in modo tale da permettere all'Italia di adeguarsi rapidamente a questo secondo principio di liberalizzazione; in Italia, però, ci si mostra per ora ancora molto restrittivi riguardo all'utilizzazione pubblica dei servizi offerti da linee private.

Vengo infine al terzo punto. Noi cercheremo di ottenere la realizzazione della separazione fra quella che è la funzione regolatrice del settore e quella che è la funzione operativa, in modo da evitare che l'amministrazione, la quale può svolgere un ruolo di concorrenza (anzi è auspicabile che lo faccia nell'ambito della nostra politica), non sia anche l'autorità che regola il settore e, dunque, la concorrenza nello stesso settore, perché si arriverebbe alla situazione in cui i giocatori sarebbero anche gli arbitri del gioco.

Questo è un principio che rivendichiamo nel nostro libro verde, coerentemente con quella che è la politica della concorrenza della CEE e che è condiviso in tutta Europa.

Il dibattito in corso sulla riorganizzazione di organismi e di rapporti fra organismi, come SIP, Italcable, Telespazio e ASST, potrebbe appunto sfociare in questa netta separazione fra quella che deve essere la funzione regolatrice – che dovrà probabilmente essere esercitata dal Ministero competente – e quella che dovrà essere la funzione operativa, che dovrà fare capo all' esercente della rete. Questa parte del nostro libro verde avrà probabilmente ripercussioni profonde sulla riorganizzazione del settore che è in atto in Italia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Pumilia. Ne ha facoltà.

CALOGERO PUMILIA. Abbiamo appreso con soddisfazione che le linee di tendenza del nostro paese sono conformi alle indicazioni comunitarie.

La nostra Commissione ha avuto modo di discutere nei mesi passati il libro verde ed il « piano Europa », che la SIP ha elaborato in Italia. Stiamo aspettando proprio in questi giorni la conclusione di una lunga e difficile discussione, al termine della quale il Governo dovrebbe presentare il disegno di legge di riordino del sistema delle telecomunicazioni.

Questo disegno di legge parte proprio dal terzo punto da lei enunciato: quello della separazione tra la funzione regolamentare e la funzione operativa; e, per quello che ci è dato conoscere, raccoglie anche gli altri due punti.

Naturalmente continueremo a seguire il processo in corso in Europa, consapevoli che sul settore delle telecomunicazioni si gioca una parte estremamente importante dello sviluppo dell'intera economia del nostro paese.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Picano. Ne ha facoltà.

ANGELO PICANO. Lei ha detto poco fa che nei prossimi cinque anni nel campo delle telecomunicazioni si attuerà una progressiva computerizzazione, quindi una crescente utilizzazione del *software*. Il problema, quindi, è di armonizzare, standardizzare le norme tecniche a livello europeo. Per fare questo, la CEE sta mettendo a punto qualche laboratorio di ricerche europee nel campo del *software*? Come pensa la CEE di arrivare ad una normativa comune che permetta la facilitazione delle comunicazioni?

Indubbiamente, il problema del *software* è legato soprattutto alle centrali di commutazione. C'è, da parte europea, un orientamento per il futuro a favorire la creazione di una centrale di commutazione europea che salti tutti i sistemi attuali che esistono nelle diverse reti, o si pensa che attraverso un *software* comune si possa arrivare ad un'armonizzazione di quello che le centrali possono dare nel campo dei servizi di telematica?

HEBERT UNGERER, *Direttore alla direzione generale dei regolamenti e delle strutture*. Cercherò di rispondere brevemente perché mi sembra che il loro tempo stia per scadere.

Non posso che condividere in pieno l'analisi che lei ha fatto. Penso che nella media europea, dal 1990 in poi, nel campo della telematica certamente il 70 per cento delle centrali di commutazione per le comunicazioni internazionali sarà digitalizzato, con un 30 per cento di digitalizzazione per il livello locale.

Nell'ambito di questo sviluppo ritengo che il *software* diventerà il fattore dominante, sia sotto il profilo dell'esercizio di queste centrali, sia dal punto di vista dei costi che presenta. È proprio per questo motivo che la CEE, di concerto con gli stati membri, ha definito una politica imperniata su tre punti cardinali: una politica che si sta realizzando da due o tre anni a questa parte.

Il primo cardine è rappresentato dal programma REIS, che promuove a lungo termine la ricerca nelle telecomunicazioni per sviluppare progressivamente tutte le tappe intermedie fino alla produzione dei

prodotti finali, attraverso una stretta cooperazione tra imprese ed amministrazioni del settore ed i laboratori universitari. Tutto questo con l'obiettivo ultimo dell'armonizzazione in questo campo: questo si può definire l'effetto pre-normativo del programma REIS. In questo programma si nota con piacere una forte e fattiva presenza dell'Italia attraverso il laboratorio di ricerca della STET che ha una parte da protagonista.

Il secondo punto cardine è che la CEE procede per direttive che dettano determinate norme. Nel libro verde, tra le altre cose, si raccomanda l'istituzione di un centro di normalizzazione europeo nel settore delle telecomunicazioni; è un centro denominato EZI, che nel frattempo è stato creato ed insediato a Nizza, di cui è direttore un italiano, il signor Gagliardi, che proviene dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ed ha un'enorme esperienza e competenza internazionale nel campo.

Quanto poi alle centrali di commutazione, dovrà soprattutto progredire ed intensificarsi la cooperazione di tipo industriale. È, infatti, indubbio che le centrali esistenti in Europa sono troppe; anche in questo settore, da due anni a questa parte, è in atto una forte ristrutturazione che ha dato luogo alla nascita di organismi come l'Alcatel, che si è ulteriormente rafforzata con l'acquisto di tutte le figlie europee dell'ITT; vi è un notevole interesse europeista da parte della Siemens; dal canto nostro seguiamo con interesse il gran da fare che si sta dando l'Italtel per gettare basi sempre più solide ed ampie per le sue operazioni. Noi ci auguriamo soltanto che i rapporti di cooperazione che si instaureranno da parte dell'Italtel siano di tipo europeo.

Grazie poi alla cooperazione industriale indispensabile anche fra le reti, ci sarà in ultima analisi un effetto di armonizzazione per tutto il settore, e soprattutto delle norme relative al *software*, che può essere promosso ulteriormente dall'ISDN.

L'incontro termina alle 12,30.

* * *

L'incontro comincia alle 16,20.

Incontro con il vicepresidente della Commissione delle comunità europee e responsabile del settore cooperazione e sviluppo, onorevole Lorenzo Natali.

CALOGERO PUMILIA. Abbiamo individuato alcuni temi essenziali, riguardo ai problemi che sono all'ordine del giorno dell'economia del nostro paese, nell'ambito del sistema delle partecipazioni statali. Su quelli vogliamo svolgere questa indagine, consapevoli ormai che il processo di internazionalizzazione può anche avere una dimensione extracomunitaria.

Siamo, quindi, partiti da qui per continuare poi il nostro discorso con i ministri competenti, con i presidenti degli enti e delle finanziarie interessati.

Questi filoni sono essenzialmente: il settore delle telecomunicazioni, il settore dell'energia, il settore della chimica, il settore aerospaziale, il settore alimentare; cito questi perché credo siano i più interessanti.

Abbiamo la consapevolezza delle difficoltà che il sistema economico italiano ha nel suo complesso, ed in particolare il sistema delle partecipazioni statali, in vista di questi appuntamenti.

Sapevamo anche, ma ne abbiamo preso ulteriore consapevolezza in questi giorni, che al di là delle diverse posizioni in ordine a questa originale esperienza italiana - che noi peraltro rivendichiamo e difendiamo - si pone una questione ineludibile: le partecipazioni statali non si confrontano più con il sistema delle imprese private italiano, che era già un confronto difficile, ma rispetto al quale hanno goduto, in effetti, di una serie di protezioni e di nicchie di mercato, oltre a privilegi di carattere politico. Lei ricorderà onorevole Natali come negli anni passati le partecipazioni statali abbiano spesso operato impropriamente da salvataggio rispetto ad una serie di situazioni fallimentari.

Oggi il confronto è più aperto, è con tutto il resto d'Europa. Per cui la sfida è

precisa: o riusciamo a dare impulsi, facendo ciascuno il proprio mestiere (il Parlamento, il Governo, ma principalmente gli imprenditori pubblici), nella direzione del recupero totale dell'efficienza e della competitività nei settori in cui ancora questo traguardo non è raggiunto o lo è solo parzialmente, oppure rischiamo davvero di perdere la partita.

Su questa serie di questioni, compresa anche quella dell'armonizzazione fiscale e dei problemi aperti dal nuovo meccanismo degli appalti pubblici, abbiamo avuto uno scambio di opinioni estremamente interessante. Ma sentivamo l'esigenza di parlare con lei (ed in proposito la ringraziamo per l'aiuto dato per poter realizzare questi incontri) relativamente all'impegno del Parlamento italiano a seguire più da vicino queste tematiche.

Questo, certamente, nell'ottica delle partecipazioni statali. Ma, parlando di telecomunicazioni, o di sistemi di appalti, o di armonizzazione fiscale, quindi di energia, sappiamo di parlare anche di settori dell'intera economia nazionale e di servizi essenziali allo sviluppo del nostro paese.

Non entriamo, quindi, negli aspetti specifici che abbiamo affrontato con gli altri commissari incontrati e con i funzionari, tra cui alcuni funzionari italiani di straordinario livello e di grande preparazione (e questo ci fa enormemente piacere).

Ma un discorso conclusivo di carattere generale con lei ci pare il modo migliore per concludere questo nostro passaggio a Bruxelles.

LORENZO NATALI, *Vicepresidente della Commissione delle comunità europee e responsabile dal settore cooperazione e sviluppo*. Vorrei fare soltanto alcune notazioni. La prima è che l'iniziativa che la Commissione parlamentare ha preso è quanto mai opportuna, direi anche per reciproche conoscenze.

Perché dico questo? Perché certamente, venendo voi qui, non è che abbiate scoperto niente di nuovo, però alcune cose sono state individuate.

Il problema maggiore, come diceva l'onorevole Pumilia, è quello di una conoscenza più approfondita del sistema delle partecipazioni statali a livello comunitario che, indubbiamente, fino ad oggi non esiste, od esiste da un punto di vista non certamente molto positivo. Certo, dobbiamo dire che sul piano di quelli che sono gli interventi di programmi specifici, anche il settore delle partecipazioni statali italiano ha lavorato e lavora: basti pensare al programma « Exprit ». Certamente esiste oggi questo grande problema della scadenza del 1992.

Constatiamo con soddisfazione che nel programma del Governo questa scadenza viene indicata come il punto fisso a cui guardare per tutto ciò che significa la politica economica nel nostro paese. La prima osservazione che vorrei fare a questo proposito è la seguente: ritengo che il 1992 sia una data irreversibile. Non credo che, malgrado le posizioni che sono state prese, si possa tornare indietro.

Questa volta, per quello che riguarda il 1992, sono stati gli ambienti economici a mettersi in moto, forse ancora prima dei governi, facendo anche operazioni che hanno saltato quelle che potevano essere le procedure amministrative o legislative.

Certo esistono tre grandi problemi, secondo me, per ciò che concerne il grande mercato. Il primo problema è la libera circolazione delle persone, nel senso che bisognerà trovare un sistema per far sì che di questa libera circolazione delle persone non se ne avvantaggino fenomeni quali la delinquenza, il terrorismo o la droga. E qui esiste un grande problema, o per lo meno esistono grandi preoccupazioni per alcuni stati membri.

Il secondo problema, di cui abbiamo già parlato, è quello dell'armonizzazione fiscale.

Il terzo problema è quello di dare una dimensione anche di carattere sociale al grande mercato. Il grande mercato, cioè, non deve essere soltanto un'espressione di attività economica; deve anche essere fatto con la partecipazione e l'interessamento dei lavoratori e delle loro organizzazioni.

A questo proposito – non so se l'abbiate avuto – è interessante il documento che abbiamo presentato al Parlamento europeo proprio sulla dimensione sociale del grande mercato.

Quindi, pur sottolineando queste tre difficoltà che esistono – e sulle quali, come ad esempio quella fiscale, credo vi sia o vi sarà, spero, avvicinamento di posizioni nel prossimo Consiglio dei ministri informale del mese di dicembre – credo che il processo sia irreversibile. Occorre allora adeguarsi a questo processo.

Per quanto riguarda il sistema delle partecipazioni statali italiane evidentemente v'è l'esigenza di integrarsi in una realtà che può essere abbastanza nuova. Prendo ad esempio un settore che fa da riferimento anche per alcune attività che io seguo, cioè il settore della cooperazione e sviluppo. In proposito devo dire che il sistema delle partecipazioni statali, che è estremamente valido e presente in Italia su questa materia, anche in relazione a una certa norma sulle concessioni, all'estero invece (parlo dei paesi africani, ad esempio, come potrei parlare anche di realtà europee) non esiste. Esso dovrà fare i conti (ed ecco il discorso degli appalti pubblici) con altre forze di mercato che esistono e che hanno una loro rilevanza ed una loro forza.

È chiaro, quindi, che necessariamente il sistema, anche nel proprio interno, si deve rendere conto di questa nuova realtà. Pertanto, è evidente – sono frasi che si dicono sempre, ma bisogna continuare a ripeterle – che il discorso sulla managerialità deve essere particolarmente sottolineato.

Dicevamo l'altro giorno con il capo di gabinetto del settore di mia competenza che, per esempio, vi sono alcune organizzazioni, come la Confapi, che in questo momento dedicano la loro attività di formazione ai *managers*, non più alle usuali attività, perché chiunque ormai è in condizioni di preparare un lavoratore tornitore od un piombista: oggi il problema è invece quello dei *managers*.

Qui è fondamentale l'azione che può svolgere anche il Parlamento e la vostra

Commissione per indirizzare i grandi enti pubblici italiani su questa linea.

D'altra parte vi sono anche delle enormi prospettive per il sistema delle partecipazioni statali. Voi avete nominato il settore delle telecomunicazioni che, indubbiamente, è un settore nel quale si possono avere prospettive notevoli. Non parlo della siderurgia, anche se devo dire che ho molte preoccupazioni su quello che avverrà ad Atene. Vi sono, però, anche settori che cominciano ad essere strategici, quale ad esempio il settore agroalimentare. In pratica c'è tutta una serie di settori nei quali il sistema delle partecipazioni statali può non solo inserirsi, ma svolgere un ruolo di fondamentale importanza, a condizione che si renda conto che il sistema oggi cambia profondamente.

Queste sono notazioni di carattere generale che ho voluto fare. So che avete lavorato moltissimo, ho visto il vostro programma, so che avete avuto contatti anche con i colleghi Mosar e Narjes. Tra l'altro siete arrivati nel momento in cui c'è anche il cambio dei membri della Commissione, e questi colleghi con i quali avete parlato lasceranno l'incarico. Ciò non toglie, però, che la mentalità, o meglio le impostazioni, rimangono. Sento con piacere il giudizio positivo che date sui nostri funzionari che avete avuto occasione di incontrare: so che avete incontrato anche il dottor Gaudenzi riguardo al settore delle politiche di accompagnamento.

In proposito, vorrei dire che forse il sistema delle partecipazioni statali potrebbe essere presente per ciò che riguarda i problemi della programmazione e della progettazione. Devo dire che ho una preoccupazione notevole per quello che significa la messa in moto delle politiche di accompagnamento nei vari obiettivi e nei vari fondi; vi sarà, credo la settimana prossima, una visita dei direttori generali interessati a Roma.

Pertanto, spero che trovino gli interlocutori validi. E gli interlocutori validi, per quello che riguarda il problema delle

politiche di accompagnamento, sono anche e soprattutto le regioni. In questo, quindi, sta anche la novità della riforma che abbiamo fatto, cioè la responsabilizzazione delle regioni.

Riallacciandomi a ciò che ho detto all'inizio, credo sia importante il fatto che voi siate venuti qui a conoscere meglio questa macchina e queste strutture; ma è anche importante che questa macchina cominci a conoscere meglio il sistema delle partecipazioni statali che, normalmente, viene descritto come un sistema per il quale si disperdono soldi, si alterano le condizioni della concorrenza e non si cammina sul piano della competitività: questa è un po' la descrizione che se ne fa qui.

Ovviamente tutto questo può essere avvenuto, però l'idea di inserirsi, invece, in pieno in questo processo di liberalizzazione e di crescita, credo sia estremamente importante.

Vi ringrazio, quindi, anche per la visita che mi avete voluto fare e, naturalmente, sono a disposizione se vi sono questioni specifiche, perché vi ho fatto un quadro che potrebbe essere un po' confuso, ma ero preoccupato di cercare di dirvi qual è la mentalità che qui esiste.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il senatore Cardinale. Ne ha facoltà.

EMANUELE CARDINALE. Credo che dall'onorevole Pumilia sia stato detto tutto. Una cosa è emersa: praticamente il mercato unico andrà avanti, non vi sono ostacoli che non saranno superati. Ma è emerso anche un altro discorso, da lei toccato nell'ultima parte, ovvero che le politiche di accompagnamento (e siamo un po' come alla legge finanziaria italiana e le leggi di accompagnamento, cioè le politiche di sostegno per le aree deboli) non possono non andare avanti. Anzi, direi che dovrebbero andare avanti prima, proprio per avere una situazione di equilibrio. Se permangono, invece, situazioni di squilibrio, le cose non vanno avanti bene, perché altri vanno ad occupare aree, purtroppo, lasciate vuote.

Da questo punto di vista, quali sono le azioni di pungolo, di sostegno che la Comunità economica europea può attuare per far sì che nel 1992 non ci siano forti sperequazioni fra le diverse aree della Comunità stessa?

LORENZO NATALI, *Vicepresidente della Commissione delle comunità europee e responsabile dal settore cooperazione e sviluppo*. Per cercare di essere chiaro, farò una distinzione fra quelle che sono le politiche di accompagnamento di competenza del Governo – che riguardano una serie di politiche economiche ed interventi strutturali, sui quali noi interveniamo attraverso le relazioni economiche in cui diciamo quali sono i nostri orientamenti e pareri – e quelle che sono poi le politiche di accompagnamento di carattere comunitario. Queste ultime sono

quelle che fanno riferimento soprattutto agli interventi dei fondi strutturali in una visione più integrata rispetto a quella che era la visione precedente e nella quale, ripeto, è stata data una grande responsabilità agli attori locali.

Pertanto, ciò che noi possiamo fare qui è di sollecitare, chiarire, ma indubbiamente la funzione di stimolo maggiore non può che essere data e fatta dalle stesse autorità locali.

Perché parlavo dell'importanza del sistema delle partecipazioni statali? Perché spesso uno dei dati manchevoli nelle regioni – e nemmeno a farlo apposta nelle regioni più arretrate – è proprio questa capacità di programmazione, di progettazione, che è essenziale per poter poi sviluppare le azioni.

L'incontro termina alle 16,40.